

FAMIGLIA: DIO TI AMA

Testimonianza di Annalisa e Simone sulla bellezza della famiglia numerosa

- Sambusita, 12 marzo 2024 -

Annalisa

Sentiamo spesso dire la frase “non metto al mondo bambini perché questo mondo mi fa paura dove li cresco?” Oppure “non voglio figli perché voglio godermi la vita”. Sono due affermazioni che al giorno d’oggi influenzano le giovani coppie bloccandole dal concretizzare il loro amore in un atto d’amore ancora più grande: avere figli.

Anche a noi a volte fa paura il pensiero dei nostri figli proiettati in un futuro incerto inquinato sempre più individualista, ma poi ci ricordiamo che dal momento in cui sono nati, non sono più figli “solo” nostri e che su di loro c’è già un chiaro progetto. E questo pensiero, l’affidarli a Dio, ci tranquillizza.

Con questa fede nel cuore abbiamo avuto cinque bellissimi bambini, alcuni cercati altri capitati, ma sempre ben voluti, e ogni volta a ogni test positivo sorridevamo e dicevamo il nostro “eccomi!”.

Le fatiche di crescere cinque figli sono tante, ai giorni d’oggi si dice spesso che mettere al mondo un figlio è una sfida... Ed è vero, è un atto di coraggio ma perché di questo coraggio vogliamo armare i nostri figli e renderli forti per affrontare le loro piccole battaglie quotidiane.

La vera sfida è questa: non è tanto fare figli cercando di dare a ciascuno tanto, lottare contro le difficoltà della vita per assicurare a loro una vita agiata, perfetta, piena di tutto. No per noi la vera sfida è trasmettere ai figli, buoni valori con i quali condurre una vita onesta, essere pronti a confrontarti con il male e saperlo vincere forti dei propri ideali cristiani.

Trasmettere buoni valori con i quali diffondere l’altruismo, in un mondo che ti dice “a posto io a posto tutti”.

Per questo abbiamo scelto di avere più figli, per trasmettere loro al meglio il vero valore del volersi bene nonostante le divergenze, del discutere e litigare perché no, ma alla fine del Chiedersi scusa, del sapersi perdonare.

Una famiglia numerosa ti aiuta a capire concretamente la bellezza e la fatica della condivisione, a partire dagli spazi, dalle cose, dagli affetti. Questa è la vera sfida. E parlo di sfida perché tutto attorno ti parla contro, ti ostacola, ti critica facendoti sentire in colpa perché invece di dare “TANTO A POCHI” hai deciso di dare “poco a tanti” ... E te lo dicono in faccia, come mi capitò con un dentista che mi rinfacciò di non scegliere il meglio per mio figlio con un apparecchio di ultima generazione ma accontentandomi di un vecchio, inestetico ma comunque funzionale apparecchio per i denti. Me lo rinfacciò proprio, mi accusò di aver voluto fare tanti figli e di non poterli crescere al meglio. Mi sono sentita umiliata, triste, quasi come se avesse avuto ragione.

Ma davvero il meglio è dargli tutto? Vestiti sempre nuovi? Una camera tutta loro? Andare a tutte le feste di compleanno per non sentirsi esclusi? Apparecchi e device all’ultimo modello uscito? È giusto concedergli sempre tutto? Per noi il meglio è far loro capire che se hai un bisogno noi genitori ti aiuteremo nel soddisfarlo, ma facendoti capire che dietro c’è una scelta d’amore, anche un sacrificio, non ti lascio coi denti storti, ma se posso prendo un apparecchio per i denti più economico così riesco a sistemare anche i tuoi fratelli. Insieme ragioniamo con i figli facendogli passare il messaggio bello della condivisione, concentrandoci non sulla rinuncia ma sulla bellezza del poter aiutare anche il fratello facendo una scelta più pensata e altruista.

E così come questo messaggio passa in famiglia, speriamo, e a volte lo vediamo proprio, passa nel loro vivere fuori dalla famiglia.

E questo ci rende felici ci dà un bel rimando di come nonostante le fatiche stiamo crescendo i nostri figli. Senza la fede, senza Gesù, tutto questo non avrebbe senso, non ci sarebbe, non investiremmo così tanto sull’educazione. Come diceva Don bosco “educare è cosa del cuore” ed è

vero, senza amore non riesci ad arrivare ai figli, ai ragazzi, senza quella propensione al bene sarebbero solo parole e gesti vuoti, inconcludenti.

Lo strumento per non arrendersi mai? E concludo: è la preghiera. “dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sarò con loro”. E allora la sera quando tutti siamo a casa non rinunciamo alle preghiere recitate tutti insieme.

Abituiamo i bambini a pregare per chiedere ma anche per ringraziare e li invitiamo a chiacchierare con Gesù facendogli fare “una telefonata” come diciamo sempre a loro, perché vogliamo che capiscano che davvero c’è Qualcuno che ti ascolta, anche se non lo vedi perché è dietro la “cornetta”, per usare un’espressione vintage, ma c’è! Dio è lì che aspetta solo che tu faccia il numero, lo devi volere però, la telefonata non parte da sola.

Di questo esempio di preghiera ringrazio i miei genitori soprattutto mio padre, che una volta quando ormai ero mamma, mi confidò che il segreto per crescere dei bravi figli è pregare per loro. “non sai quanti rosari ho recitato per voi” mi disse con aria quasi stanca ... Ed è vero, la vera forza è la preghiera, l’affidarli a Dio, perché tu genitore non ci sei e non ci sarai sempre H 24 per i tuoi figli ma Lui sì.

Simone

Il messaggio della bellezza di una famiglia numerosa, della gioia nella condivisione, l’abbiamo rinforzato accogliendo in casa un neonato in affido. L’esperienza dell’affido è una realtà che già conoscevamo perché all’interno dell’operazione Mato grosso, associazione di volontariato che frequentiamo, abbiamo avuto la fortuna di conoscere persone meravigliose che ci hanno sempre testimoniato il valore della CARITA’ con la propria vita, ancor più che con le parole, e incoraggiato a fare sempre di più per gli altri. Ci hanno insegnato che una vita spesa per il prossimo è una vita vissuta pienamente, e che bisogna sempre lasciarsi scomodare dagli altri. Sono famiglie che ci hanno sempre affascinato per la loro apertura all’altro. Nonostante avessero tutti già tanti figli, avevano sempre la porta di casa aperta pronta ad accogliere. Ed è da questa ammirazione che è nato anche in noi il desiderio di non chiudere la porta della nostra casa. Come famiglia cerchiamo di dare una mano nel volontariato, in parrocchia, ma l’affido ci è sembrato il modo più concreto e coinvolgente per far arrivare dritto al cuore dei nostri figli il messaggio di uno dei comandamenti più bello e importante del nostro essere cristiani: “amerai il prossimo tuo come te stesso”. E quale modo migliore se non prendendosi cura di uno sconosciuto come se fosse un fratello?

Riccardo, così si chiama, ha sconvolto un po’ le dinamiche familiari, ha smosso equilibri già precari, ma vedere come tutti si stanno adattando e operando nella cura del nostro piccolo ospite è meraviglioso. Siamo convinti che per i nostri figli sia un’esperienza di crescita che li rende ancora più consapevoli della fortuna di essere e sentirsi amati, più consapevoli di quanto amore ricevano e di quanto amore siano in grado di regalare.